STAMPATI FRANCHI ... TORINO

Anno XIII. **Domenica, 5 Agosto 1860.** **N. 215.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzien costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 4 AGOSTO

INCONVENIENTI DEL MATRIMONIO CIVILE NEGATO AGLI ECCLESIASTICI

Gesù Cristo consigliò, non comandò il celibato a veruno. L'apostolo Paolo parlando de'vescovi nella prima sua lettera a Timoteo si limita a consigliare unica consorte, buona amministrazione domestica, e figliuoli ubbidienti e morigerati. *Oportet episcopum esse unius uxoris virum...., suae domui bene praepositum, filios habentem subditos cum omni castitate* (cap. III).

Quindi il celilbato de'chierici non deriva da divina legge; ed anzi la storia ecclesiastica ci presenta ancora sul finire del quarto secolo del cristianesimo una buona quantità di sacerdoti ammogliati e nello stesso tempo addetti al pastoral ministero. Ci piace di citare, perchè ascritto al catalogo dei celesti, il prete san Paolino da Nola, così chiamato dalla città, « a cinquecento passi « dalla quale in amenissima posizione a- « veva fatto innalzare una piccola casa, « dove erasi ritirato colla piissima sua con- « sorte (Teresa) presso alla chiesa ove ri- « posavano le reliquie del santo martire « Felice. » (V. Bercastel, storia del cristianesimo, lib. XI.)

Dietro questi precedenti ancora oggidì la chiesa greca (tanto la scismatica quanto la cattolica) ci presenta i suoi preti ammogliati; e tutta la disciplina a questo riguardo sta in ciò che il matrimonio deve essere celebrato prima della sagra ordinazione. È un semplice affare di precedenza il quale inchiude il divieto di successivo passaggio a seconde nozze.

Però anche sul matrimonio posteriore ai ricevuti ordini sagri ottengono i preti grecocattolici dietro gravi motivi non difficile dispensa pontificia, come per accertarsene basta di leggere la Bolla *Anno vertente* di Benedetto XIV e che porta la data del 19 maggio 1750.

Nel clero latino divenne a poco a poco di rigore il celibato assoluto, non però senza gravissime difficoltà e contrasti; cosicchè nell'undecimo secolo non vi era ancora universalmente ricevuto, come ne fa fede il concilio di Vienna tenuto in proposito nel 1060.

È però da notarsi che per alcun tempo questo celibato rimase ristrettivamente obbligatorio ai chierici volenti perseverare nell'esercizio del sagro ministero; giacchè chi si ammogliasse non incorreva che la interdizione dai chiericali ufficii. E, sia detto di passaggio, questa è a parer nostro la disciplina più prudente e più morale che in linea di celibato ecclesiastico sia stata in vigore. Dessa era anche più ragionevole; imperocchè chi è disposto a rinunziare e rinunzia per sempre ai vantaggi della chiericale milizia è ben giusto che del pari abbia a non ulteriormente trovarsi vincolato dalle relative obbligazioni che più aver non possono a suo riguardo quella ragione di sussistere per cui vennero introdotte.

Ma annovaratasi di poi la sagra ordinazione tra gli impedimenti canonici dirimenti il matrimonio, questo rimase affatto inaccessibile ai chierici costituiti negli ordini maggiori, salvo ad ottenersi nei casi individuali la pontificia dispensa.

Che però di queste dispense siensene vedute in tutti i secoli ce lo attesta anche sant'Alfonso De-Liguori nella sua teologia morale, al lib. VI, tratt. V, cap. 2, n. 807, inviando il lettore ai varii storici esempi citati da san Tommaso, dal Gaetano, dal Soto, da Sanchez, dai salmaticesi e da parecchi altri tra i più distinti scrittori ecclesiastici. E senza andar cercando fatti da noi lontan, basti il notare non essere ancora spenta affatto la generazione che vide le molte dispense di questo genere accordate da Pio VII a molti già preti francesi ed anche italiani, che in occasione delle gravi commozioni politiche succedute verso il fine dello scorso secolo, abbandonata la sagrestia, si erano compiutamente rivolti a laicale carriera. Citeremo tra i torinesi allora conosciutissimi l'ex-barnabita Nuvoli, ed il professare Gardini, già ripetitore di filosofia per gli studenti della nostra regia università.

Meno rare che altrove sono oggidì le dispense matrimoniali a preti emigrati *in partibus infidelium*, o in paesi protestanti, o dimoranti là, dove la legge dello stato non li esclude dal matrimonio civile. Così lo scrittore di questo articolo già facendo parte della romana diplomazia, contribuiva ad ottenere nel 1841 da papa Gregorio XVI, e per semplice rescritto della sagra congregazione *de propaganda fide*, la legittimazione ecclesiastica del matrimonio contratto da un sacerdote già canonico della cattedrale di Rimini, il quale, scomparso molti anni prima dalla diocesi e dagli stati pontificii, e passato dallo attendere alla salute delle anime ad aver cura di quella dei corpi, aveva emigrato in Bosnia e vi era diventato medico del bascià.

Lasciando a parte i fatti di questo genere che succedono nei cantoni protestanti della Svizzera, in Germania, e negli Stati-Uniti d'America, osserveremo soltanto che nel cattolico Belgio il non vietato matrimonio civile dei cittadini già insigniti di qualsiasi chiericale ordinazione non produsse mai alcuno sconcerto che abbia consigliato di abolirne la libertà. L'ex-prete che si ammoglia è per consueto un tale che, abbandonata già da più o men lungo tempo la stola o per disinganno succeduto a mal concepite illusioni di inesperta età, o per insofferenza di patite gravi ingiustizie nelle aspirate cariche, o per ragionevole dispetto cagionato da dispotica persecutrice sospensione *a divinis* e quindi anche dalla nessità di provvedere alla propria alimentazione con oneste civili occupazioni, si laicalizzò spontaneamente di abito e di professione, sicchè il di lui matrimonio finisce d'ordinario per effettuarsi in circostanze di tempo o di luogo per cui l'abdicata qualità chiericale vi è anche generalmente sconosciuta, o a cui nessuno più bada, specialmente nei paesi liberi, e dove il popolo è avvezzato a tenere anche conto dei coscienziosi aggiustamenti che l'individuo può già avere ottenuti o sarà per ottenere più facilmente relativamente alla legge ecclesiastica dopo il seguito atto civile, essendo anche nelle abitudini della curia romana di largheggiare di coscienziesi indulti piuttosto sui fatti compiuti.

Per queste considerazioni noi chiediamo che venga dal progetto di revisione del codice civile cancellato l'art. 107 così concepito: *Non possono contrarre matrimonio i chierici che abbiano ricevuti gli ordini maggiori*, come altresì l'art. 264 con cui si dichiara non poter essere riconosciuti i figli procreati da persona che fosse al tempo del concepimento legata dagli ordini maggiori.

Tali disposizioni di legge sarebbero, a parer nostro, anche contrarie agli articoli I e XXIV dello statuto costituzionale.

Infatti l'articolo primo dice che la religione cattolica, apostolica, romana è la sola religione dello stato. Ora, questa religione ha nell'ordine della disciplina spettante alle varie categorie d'individui che la professano, una propria gerarchia, sulla sommità della quale sta l'autorità tanto legislatrice quanto dispensatrice. Il celibato chiericale è un portato di questa sola spirituale autorità. Ad essa pertanto esclusivamente appartiene, come già di sancirlo, così anche all'uopo di abrogarlo, o di temperarne liberamente il rigore assoluto con opportune individuali dispense. Non vogliate adunque con una inesorabile legge civile, anzichè favorire ragionevoli aspirazioni di libertà, diventar rigorosisti più del papa e della sagra penitenzieria sopra un oggetto che riguarda niente affatto la società politica. Il prete è generalmente legato da una legge non divina, ma però ecclesiastica che lo obbliga al celibato, come anche il semplice cristiano è obbligato da una legge di egual indole all'astinenza dalle carni nel venerdì e nel sabbato. Ebbene, voi in ossequio al primo articolo dello statuto non obbligate i chierici ad ammogliarsi, come non obbligate i laici a mangiar di pollo in venerdì. In ciò unicamente sta il dover vostro, non nel farvi arcisagrestani ed apostoli mal pratici paralizzando preventivamente ed irremissibilmente gli induIti spirituali che potrebbero conseguirsi dagli individui e per cui la legge civile colla sua mano di ferro verrebbe a trovarsi talvolta in opposizione con quella religione alla quale appunto toccar non dovete. Imitate il liberalismo e la saggezza del Belgio.

L'articolo poi XXIV dello statuto dichiara l'eguaglianza di tutti i regnicoli in faccia alla legge. Ora perchè la legge matrimoniale non sarà eguale per i ministri di ciascun culto? Lasciate che la chiesa cattolica respinga dal sagro ministero il prete che si ammoglia. Voi no, non lo manderete a dir messa assistito dai gendarmi e niuno ciò vi domanda. Ma nell'ordine meramente civile non togliete al chierico che ha ricevuti gli ordini maggiori quella coscienziosa libertà che rispettate nel rabbino e nel ministro protestante. Lasciateli eguali in faccia alla vostra legge che sarà tanto più civile quanto più neutrale.

Gran che! — Il clero inferiore trovasi quotidianamente esposto ai colpi tirannici di una facoltà vescovile, di cui arrossirebbero Dracone e Macometto, e ne arrossì Benedetto XIV consigliando nel suo trattato *De synodo dioecesana*, i vescovi a non farne mai menzione nelle loro sinodali costituzioni. Ma a quel detto pontefice mancò tuttavia il coraggio di abrogarla. Questa è la facoltà nei capi delle diocesi di interdire agli ecclesiastici per semplice *informata conscientia* ed a tempo anche indefinito l'esercizio della chierical professione, ciò che chiamasi la sospensione *a divinis*. Il prete così bassaliziamente colpito senza poter invocare utilmente i diritti quesiti, senza giudizio e senza difesa, se non ha domestico patrimonio viene a trovarsi in ventiquattro ore sul lastrico della strada. Vescovi fanatici ed altrettanto feroci quanto presuntuosi ed ignoranti vanno facendo da dodici anni a questa parte diabolico abuso di questo potere su poveri chierici rei di partecipare alle liberali aspirazioni del paese; ed il governo parve talvolta dolersi di non avere mezzi di soccorrere queste vittime della ribelle sagrestia salvo che con qualche meschino e transitorio sussidio. Eh via non inceppatele almeno colle vostre leggi nei mezzi eventuali che loro si presentino di farsi altrimenti una conveniente posizione sociale. Ma se il prete interdetto è avvocato, noi lo vediamo escluso non solamente dalla possibilità di venire ammesso nella giuridica magistratura, ma persino dall'esercizio del semplice patrocinio forense, e ciò in virtù del non ancora abolito malaugurato editto del 1701. Vorrebbe egli questo infelice fare almeno il causidico? Signor no, gli risponde il commendatore Deforesta colla sua legge sui procuratori, nella quale leggonsi esclusi i ministri del culto senza distinzione tra esercenti e non esercenti. Si presenta una buona e pietosa fanciulla e, sposatemi, gli dice, chè io sono disposta colla mia dote e colla mia intelligenza nel tal ramo di commercio a farvi godere con me di una discreta posizione: e se il papa non vuole benederci adesso, aspetteremo di avere almeno un paio di bimbi, ed allora benedirà, come fece con altri, padre, madre, i nati ed i nascituri. Signori no, risponderà il codice civile, a meno che vi facciate prima protestanti: altrimenti farete bene ad andare nel Belgio, ma sappiate che di poi i figli vostri, quand'anche legittimati dal papa, se dal Belgio ripasserete in Piemonte, non saranno riconosciuti, in virtù del mio articolo 260. Così la legge del matrimonio civile nello stato italiano spingerà all'esilio perpetuo od alla apostasia. E dell'uno e dell'altra abbiamo già deplorato più di una volta in questi dodici anni di preteso liberalismo il tristo spettacolo cagionato appunto dal difetto di sufficiente libertà civile in materia matrimoniale.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Alla nota circolare del signor Thouvenel che propone l'ammissione della Spagna alle deliberazioni delle grandi potenze sulle questioni d'interesse generale, l'Austria rispose col seguente dispaccio del conte Rechberg al principe di Metternich:

Vienna, 12 *giugno* 1860.

Il marchese di Moustier mi ha comunicato il dispaccio del signor Thouvenel che ho l'onore di trasmettervi qui unito in copia. In quest'atto il gabinetto francese ha preso ad esporre le ragioni che corroborano il suo avviso che in avvenire la Spagna sia ammessa alle deliberazioni eventuali delle grandi potenze sopra le questioni d'interesse generale. In appoggio della sua opinione il signor Thouvenel ricorda che la Spagna era già rappresentata al congresso di Vienna, in seno al comitato dirigente, nella sua qualità incontestabile di grande potenza; che più tardi, in seguito ad avvenimenti sinistri, essa si vide esclusa temporariamente dalle deliberazioni europee; infine che dopo aver trionfato delle sue difficoltà interne e dato prove solenni della crescente potenza e prosperità sua, proseguendo vigorosamente e terminando gloriosamente l'ultima guerra, pare chiamata a ripigliare la posizione che le era assegnata nel concerto europeo.

Nissuno plaudì più sinceramente dell'Austria ai successi che hanno coronato testè gli sforzi dell'eroico esercito spagnuolo. Tutte le nostre simpatie spettano da lungo tempo a questa nobile nazione ed è colla più viva soddisfazione che noi la veggiamo dopo lunghe discordie civili rinascere a vita novella e consacrarsi con raddoppiato ardore ed energia allo svolgimento delle sue grandi risorse morali e materiali.

Non esiteremo dunque a consentire nell'opinione del governo francese che la Spagna possiede quanto fa d'uopo per adempiere ai doveri inerenti alla posizione di potenza di primo ordine e bastare alla responsabilità inerente a siffatta posizione.

In questo stato di cose, non solo noi non abbiamo a fare da parte nostra obbiezione alcuna alla partecipazione permanente della Spagna alle deliberazioni comuni dell'Europa, ma accogliere-

mo piuttosto questo fatto con una gioia uguale all'alta stima a cui la Spagna, nel corso della sua istoria, si è acquistato titoli innumerevoli.

Nell'esprimere con piacere codesta opinione, poniam nullameno non poca importanza a constatarne il carattere eccezionale, e a fare anticipatamente le nostre riserve contro le conseguenze che altre potenze, per qualunque motivo, potrebbero voler dedurre da questo precedente.

Il concerto europeo, tal quale ha esercitato la propria azione nelle grandi crisi dell'ultima metà del secolo scorso, aveva attribuito al congresso di Aix-la-Chapelle, coll'ammissione della Francia alla riunione delle quattro altre corti, una forma speciale. L'unione fondata a quell'epoca fra le cinque grandi potenze riposava sulle obbligazioni positive ch'esse eransi imposte di comune accordo nell'interesse del mantenimento della pace e dei principii inviolabili del diritto delle genti.

Ponendosi a questo punto di vista, e considerando inoltre che, una volta allargato il circolo, sarebbe malagevole tracciar un limite fra le esigenze sollevate da diverse parti, l'Austria fu sempre d'avviso che non bisognava decidersi se non colla più grande circospezione ad aumentare il numero delle potenze ammesse a questo concerto, fondato sul rispetto dei doveri consacrati dai trattati e dalla totalità dei diritti che ne risultano.

La Spagna, noi siamo i primi a riconoscerlo, offre, sotto quest'aspetto, tutte le guarentigie desiderabili. Per altra parte essa può rivendicare a giusto titolo l'esercizio di un diritto ch'essa ha altra volta incontestabilmente posseduto. Tuttavia ci pare evidente, lo ripeto, che altri governi i quali non hanno nè gli stessi titoli, nè gli stessi precedenti, non potranno in modo alcuno invocare quest'esempio il loro favore.

Compiacetevi, principe, di pronunziarvi in questo senso rimpetto al signor Thouvenel, dandogli lettura del presente dispaccio e lasciargliene copia se lo desidera.

Rechberg.

Leggiamo nel *Morning Post* del 1° agosto:

La lettera dell'imperatore, alla quale noi per i primi accennammo già da lunedì, è precisamente del tenore che noi abbiamo indicato. Accettando cordialmente le espressioni di benevolenza che l'imperatore ci prodiga a piene mani, ciascuno di noi rimarrà certamente sorpreso dello stile singolarmente schietto e non lambiccato di quello scritto.

Noi eravamo tanto avvezzi in questi ultimi anni alla studiata fraseologia ed alle ricercate antitesi dei discorsi al corpo legislativo, che abbiamo ragione di esser sorpresi leggendo una lettera scritta evidentemente sotto l'ispirazione delle circostanze del momento, da una finestra di Saint-Cloud, e messa alla posta coll'indirizzo: « Al mio caro Persigny. » Dopo la celebre nota al « Mio caro Ney » nulla si è veduto di simile.

L'Inghilterra deve esser contenta nel ricevere assicurazioni pacifiche manifestate tanto schiettamente. Anche i più ostinati allarmisti devono sentire che il gran giorno non è ancora arrivato, mentre quelli fra noi che credono nelle buone intenzioni dell'imperatore, saranno confermati nella loro credenza nella sincerità del desiderio che egli ha di conservare la nostra alleanza.

Ma è precisamente ora, nel primo impeto della soddisfazione, quando nessuno può accusarci di meschine gelosie e di ingiusta diffidenza, è ora il momento di rispondere all'imperatore che egli non deve interpretare a rovescio le nostre intenzioni, e che egli non deve scorgere nei nostri volontari, nei nostri cannoni rigati, nelle nostre fortificazioni, prove di avversione e di ostilità. E non lo sono in fatto; esse non sono altro se non quello che disse lord Palmerston — le conseguenze necessarie della scienza militare progredita da un canto, e dall'altro le conseguenze della opinione che noi nutriamo della posizione e degli avvenimenti possibili in Europa.

Quando fosse scoppiata una guerra, noi non prendendo quelle precauzioni, ci saremmo trovati senza difesa. Nulla abbiamo fatto per provocare una guerra, nulla è più lontano dalle nostre intenzioni. Ma noi non possiamo non vedere la possibilità di tali fatti, contro i quali non può esserci di guarentigia parola alcuna, per quanto essa sia onesta, di un imperatore. Napoleone *ingenuamente* e rettamente osserva: « Io non so veder modo di resistere alla opinione pubblica del mio paese, » ed è possibile che un bel giorno la pubblica opinione pensi a muover querela all'Inghilterra, e costringa il sovrano, anche suo malgrado, a battere una via che egli spontaneamente avrebbe sicuramente evitata.

La nostra nuova impresa è: Difesa, non diffidenza (*Defence, not Defiance*), come la impresa nostra d'una volta era: *Si vis pacem, para bellum.* I nostri armamenti hanno quindi lo scopo di metterci in grado di esercitare l'influenza che ci compete sulla pubblica opinione dell'Europa e della Francia, che potrebbe probabilmente e con successo trar profitto dalla nostra debolezza, se stoltamente ci lasciassimo privare del nostro rango e della nostra forza. Sarebbe colpa nostra, ed avremmo a rimproverare noi soli ove ciò avvenisse. Se noi seguiamo un più saggio sistema, niuno può a ragione lagnarsene.

In quanto allo stato delle forze dei nostri vicini noi siamo lieti delle notizie dateci dall'imperatore. Noi siamo lieti nell'intendere che l'esercito francese non è presentemente una minaccia alle altre nazioni. La Francia, ci si dice, abbisogna di un esercito numeroso per preservare la tranquillità interna e per conservare la sua posizione in Europa. Paragonando le sue forze con quelle dell'Austria da un lato, e con quelle del Belgio dall'altro, confessiamo di non poter trovare materia a lagnanze. La flotta a vapore della Francia, dice Napoleone, non è maggiore della flotta a vela sotto Luigi Filippo. Noi non possiamo se non sperare che essa rimarrà sempre entro quei limiti. Fu nella crescente forza marittima della Francia che gli allarmisti trovarono argomento alle diatribe che vennero più facilmente ascoltate. Noi quindi accogliamo lietamente le dichiarazioni rassicuranti dell'imperatore, sul valore delle quali anche i più diffidenti non avranno difficoltà a tranquillarsi.

Stabilito in questo modo che i due paesi sono in questo momento animati da buoni sentimenti reciproci, è cosa molto soddisfacente il vedere il sovrano della Francia cercare con tanta sincerità di fondare un buon accordo ed una azione in comune con noi. Le due quistioni che occupano l'attenzione dell'Europa sono quella d'Italia e quella della Siria. Rispetto alla quistione italiana l'imperatore domanda che andiamo d'accordo e la base che egli propone è che si lasci l'Italia accomodare le sue cose da sè « senza guardare in qual modo; ma senza intervento straniero. » Questa proposta verrà calorosamente approvata da tutti gl'inglesi.

Rispetto alla Siria, noi confessiamo, che noi abbiamo, dal canto nostro, idee alquanto diverse. Noi speriamo che la spedizione non avrà luogo, e che Fuad bascià sarà in grado di dar guarentigia della pacificazione di quel paese senza intervento straniero. La Porta dovrebbe poter punire coloro che assassinarono i Cristiani, arsero i consolati e insultarono la bandiera francese. Se questa speranza andrà fallita, e se la spedizione ha luogo, noi confessiamo che la riguarderemo con molto sospetto, per il motivo appunto espresso dall'imperatore: — « Io temo che l'intervento possa implicare la quistione d'Oriente. » — Può darsi che l'intervento sia giustificabile, ma resterà sempre deplorabile. L'occupazione è cosa facile, ma l'evacuazione è difficile. Ne abbiamo una prova a Roma. Una occupazione francese a Gerusalemme ed in alcuni porti della Siria sarebbe una feconda sorgente di malcontento, di gelosia e di timore per l'Inghilterra. Niuno può dire se le feroci tribù delle montagne ed i discendenti degli antichi Saraceni vorranno sottomettere il loro bollente fanatismo alle armi occidentali, e molto meno potrà dire quando queste armi potranno abbandonare quei paesi colla sicurezza che non venga turbata la tranquillità. Ma noi non desideriamo di svolgere ora questa quistione.

Basti per oggi il rammentare che in questo argomento il primo pensiero di Napoleone fu quello di « porsi d'accordo coll'Inghilterra » e, ci sia permesso di aggiungere che abbiamo motivo di ritenere che il primo suo atto fu di far pratiche per mettere in esecuzione il suo pensiero. Noi possiamo esser discordi rispetto alla utilità della spedizione, ma saremo sempre lieti nel vedere che l'imperatore si affrettò a ricercare la nostra cooperazione, e che il suo scopo finale è come il nostro, quello — di mantenere lo *status quo* e l'indipendenza e l'integrità della Turchia.

CAPITOLAZIONE DI MILAZZO E CONVENZIONE DI MESSINA.

Scrivono da Messina al *Corr. Mercantile*:

Dopochè Garibaldi era entrato a Milazzo vittoriosamente, e presa dalle valorose truppe italiane posizione in tutti i quartieri della città, Boscò, comandante le truppe borboniche ritirate nella fortezza, aveva manifestato sin dalla mattina del 21 luglio voler trattare con Garibaldi una capitolazione, ma questi non voleva trattar con un militare, di cui nota indole era la millanteria. Il 22 verso sera giungeva a Milazzo un colonnello napolitano inviato straordinariamente per trattare con Garibaldi la resa del forte. Si convenne in fatti quanto segue:

1° Le reali truppe sarebbero uscite dalla fortezza cogli onori militari, eccettuato Bosco, il quale doveva uscire a piedi e senza spada; però Garibaldi volle essere generoso con lui accordandogli la sola spada.

2° La fortezza sarebbe rimasta con tutta l'artiglieria e munizione da guerra in potere di Garibaldi.

3° I cavalli tutti e metà del numero delle mule, che rimanevano ai napolitani, da consegnarsi a Garibaldi. Tutto fu eseguito in un paio di giorni. I regii furono imbarcati sui bastimenti a vapore, a trasporti, mandati espressamente dal governo di Napoli.

Bosco ha voluto uscire dal forte di sera per evitare l'attenzione della popolazione di Milazzo, che si era preparata a salutarlo con fischi; però le sue precauzioni non gli giovarono a nulla; stato scoperto e riconosciuto, mentre traversava la città fra uffiziati italiani, ebbe un accompagnamento di fischi ed urli fino al molo dove s'imbarcò.

I napolitani pria di abbandonare il forte hanno inchiodato 16 cannoni da 30 che lo guarnivano, e di più dal momento che cominciarono le trattative trascurarono di nutrire i cavalli e le mule, di modo che la più parte di essi sono morti di inedia.

Intanto il marchese Clary, che non aveva approvato la spedizione di Bosco, impostagli da ordini segreti della corte onde questi era munito, continuava le sue pratiche dopo la capitolazione di Milazzo da lui condotta, seguendo gli ordini del ministero, ch'erano di evitare per l'avvenire qualsiasi scontro in Sicilia.

Da parte di Garibaldi si accolsero quelle aperture di una convenzione qual corollario della capitolazione di Milazzo, e delegavasi il generale Medici a trattare e stipulare. Il primo colloquio ebbe luogo agli avamposti di Gesso, conchiudevasi e firmavasi qui in Messina.

Si convenne su questa base: che Garibaldi rinunziava alle operazioni che si dicevano ideate e prossime sulle piazze ancora tenute dai napolitani; che questi dal canto loro s'obbligavano a stare sulla difensiva *nelle fortificazioni*, lasciando libere le città, e in Messina evacuando i due forti destinati unicamente a tenere in soggezione ed a guastare la città. Null'altro si stipulò, avendo la convenzione questo solo oggetto.

Ve ne accludo il testo. Non fa bisogno ch'io vi aggiunga che da tutta la popolazione della città nostra venne accolta con gioia, posciachè stavamo (come suol dirsi) fra l'incudine e il martello, e in ben più infelice condizione che qualunque città dell'isola. Ora il dubbio è tolto, e gli affari ripigliano, e potremo respirare essendoci sottratti a così dura esistenza ed uniti alla sorte del resto dei nostri compatriotti.

Molte famiglie ch'erano in campagna, ovvero passate a Reggio, o rifugiate sulle navi da guerra, tornano alle abitazioni.

« L'anno 1860 il giorno 28 luglio in Messina Tommaso de Clary maresciallo di campo comandante superiore le truppe riunite in Messina, ed il cav. maggior generale Giacomo Medici animati da sensi di umanità, e nello intendimento di evitare lo spargimento di sangue che avrebbe causato l'occupazione di Messina da una parte, la difesa della città e forti dall'altra. In virtù dei poteri loro conferiti dai rispettivi mandanti sono addivenuti alla seguente convenzione:

« 1° Le reali truppe abbandoneranno la città di Messina, senza essere molestate, e la città sarà occupata dalle truppe siciliane senza pure venir queste molestate dalle prime.

« 2° Le truppe regie evacueranno i forti Gonzaga e Castellaccio nello spazio di due giorni a partire dalla data della soscrizione della presente convenzione. Ognuna delle due parti contraenti destinerà due ufficiali ed un commissario per inventariare le diverse bocche a fuoco, i materiali tutti da guerra, e gli approvvigionamenti dei viveri e di quant'altro esisterà nei forti suindicati. Resta poi a cura del governo siciliano lo incominciare il trasporto di tutti gli oggetti inventariati, appena verrà effettuato lo sgombro dei soldati; di compierlo nel minor tempo possibile, e consegnare i materiali trasportati nella zona neutrale di cui si tratterà appresso.

« 3° Lo imbarco delle reali truppe verrà eseguito senza che venga molestato per parte dei siciliani.

« 4° Le truppe regie riterranno la cittadella co'suoi forti Don Blasco, Lanterna e S. Salvatore, con la condizione però di non dovere in qualsiasi avvenimento futuro recar danno alla città: salvo il caso che tali fortificazioni venissero aggredite, o che i lavori d'attacco si costruissero nella città medesima. Stabilite e mantenute coteste condizioni, la inoffensività della cittadella verso la città durerà sino al termine delle ostilità.

« 5° Vi sarà una fascia di terreno neutrale parallela e contigua alla zona militare, la quale si intende debba allargarsi per venti metri oltre i limiti della attuale zona che va inerente alla cittadella.

« 6° Il commercio marittimo rimane completamente libero d'ambe le parti. Saranno quindi rispettate le bandiere reciproche. In ultimo resta all'autorità dei comandanti rispettivi che stipulano la presente convenzione la libertà di intendersi per quei bisogni inerenti al vivere civile che per parte delle regie truppe debbono venire soddisfatti e provveduti nella città di Messina.

« Fatta, letta e chiusa il giorno, mese ed anno come sopra, nella casa del sig. Fiorentino Francesco, banchiere alle Quattro Fontane.

« *Firmati*: Tommaso de Clary, Maresciallo di campo
« Cav. Giacomo Medici Magg. generale.

« *Per copia conforme*
« Il capitano dello Stato maggiore
« G. Guastalla. »

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Se verrà un giorno, e Dio voglia farlo sorgere vicino, in cui l'Italia, dopo aver conquistata e assicurata la totale sua indipendenza, possa fare quell'atto bellissimo che lo scultore Marocchetti disegnò nel monumento di Emanuele Filiberto: se ringuainando la spada potrà provvedere allo svolgimento pacifico delle sue ricchezze intellettuali e materiali, e penserà a vergare la storia di questi giorni memorabili, vogliamo sperare che accanto all'eroismo de suoi figli, alla simpatia dei popoli civili che la confortarono nell'impresa non saranno dimenticate le esitanze, le diffidenze, le prediche ed il brontolio di cui molti fra i di lei amici le resero più faticoso il sentiero che necessariamente dovea percorrere.

Gli affari d'Italia hanno rotta la consuetudine nella quale più o meno disciplinate camminarono le altre quistioni politiche: queste annessioni a voto universale, questa guerra sostenuta allato d'una pace che ufficialmente fu stipulata, da forze e danaro di privati, questa stessa costituzione di Napoli che nessuno ha cercato e *nessuno vuole* sono fatti per dare il capogiro a quelli che aveano sempremai veduto il mondo funzionare ad uno stesso modo e che non senza spavento dimandano ai quattro venti: Dove andiamo con questo sconvolgimento di metodo: che ne sarà del mondo se la guerra e la pace non dipenderanno più dalle deliberazioni dei governi; se le relazioni fra gli stati non saranno più regolate dalle norme e dagli usi diplomatici?

In queste lagnanze vi ha certamente qualche cosa di legittimo; ma vi ha una gran parte di esagerazione. Si dimentica innanzi tutto che la Sicilia combatteva da un mese prima che Garibaldi sbarcasse a Marsala e che il governo del re di Napoli era stato impotente a sottometterla: si dimentica altresì che niunaltro privato in Italia ha il prestigio di Garibaldi e che deve applicarsi al suo fatto ardimentoso quello che fu detto per le più grandi rivoluzioni del mondo la cui giustificazione sta nella verità dello scopo, nel consenso del maggior numero e nella conseguente corrispondenza dei mezzi. Se altri, arrogandosi un diritto ed una missione che non ha, volesse scimmiottarlo, non tarderebbe ad accorgersi qual distanza vi corra tra una cosa genuina ed una contraffazione.

Finalmente però questi nostri amici meticolosi hanno riconosciuto che l'Italia non poteva restare come la si era lasciata a Villafranca: lascino dunque a noi la cura di trarci da questa posizione impossibile. E non credasi che non si veggano da noi i pericoli che ci circondano; ma la inerzia degli italiani non li avrebbe menomati. Sarebbe venuto ugualmente quel giorno in cui si sarebbero dovuti affrontare, e forse con minor probabilità di successo.

La lettera dell'imperatore Napoleone non si azzarda nemmen essa a prefinire una soluzione del quesito italiano: ne comprende la difficoltà e solo si limita ad insistere su due idee generali, la sicurezza personale del papa ed il non intervento straniero. Dentro di questi limiti è ancora largo il campo per gli esperimenti.

Ma la lettera di cui parliamo non era che indirettamente rivolta alla quistione italiana ed a rassicurarci sulle amorevoli intenzioni di chi la scrisse e delle quali abbiamo avuto tante prove, che sarebbe cecità il volerne ormai dubitare. Questo documento, che, ultimo in ordine di data, è primo per l'importanza negli avvenimenti della trascorsa settimana, mirava a calmare l'opinione pubblica in Inghilterra esagitata dalla presentazione della legge sulla difesa nazionale, per cui si chiedevano 275 milioni di franchi, e dalla prospettiva d'una grave crisi politica. Avrà essa raggiunto l'intento?

Se giudichiamo dal linguaggio riservato ed esitante del giornalismo inglese: se poniamo mente alle fragorose acclamazioni con cui venne dal partito reazionario salutato l'abboccamento dei due sovrani principali della Germania a Teplitz, dovrebbesi conchiuderne che la lettera dell'imperatore è giunta un po' tardi, e che un po' per le mene dei più stretti congiunti della regina d'Inghilterra, un po' per il non del tutto infondato timore che inspirò all'Europa l'ingrandimento di Francia mediante l'annessione di Savoia e Nizza, siasi, se non del tutto combinata, almeno di molto inoltrata la lega, per ora difensiva, della Germania e dell'Inghilterra contro la politica dell'imperatore. Ma d'altra parte è necessario d'osservare una circostanza essenziale qual'è quella della profonda diffidenza con cui venne accolto dalle popolazioni l'annunzio di questa lega; ed in un'epoca nella quale l'opinione pubblica governa il mondo, crediamo che l'avversione mostrata dalle popolazioni basterà ad infirmarne assai i risultati.

Gli avvenimenti della Siria furono i primi a risentirne di queste peripezie diplomatiche che agitarono i gabinetti d'Europa negli ultimi giorni. In luogo ed a posto di quella intervenzione generale che avrebbe rappresentata, si può dire, la crociata della civiltà europea contro la barbarie turca, si avrà, se altro non succede, un intervento parziale e ristretto della Francia, circondato dalla gelosia e dal sospetto di tutte le altre forze che dovrebbero aiutarla. Ma i politici dell'Europa è bene che sappiano come il sentimento pubblico assolverà sempre il governo francese quando si tratti di questi slanci generosi; e per quanto l'egoismo degli interessi locali e le gelosie inveterate fra le nazioni possa oscurare l'intendimento delle masse, pure istintivamente queste capiranno che, nel momento in cui tanti cristiani sono sgozzati infamemente sotto gli occhi d'un'autorità impotente e connivente; quando la strage cominciata dal Libano può da un momento al-

l'altro estendersi su gran parte dell' impero turco, dove le razze e le religioni diverse vivono intrecciate, ma non fuse, ed aizzate l'una contro l'altra da odii, da patimenti secolari, da un fanatismo che risplende tanto più sinistramente quanto è più presago della prossima sua sconfitta, non sono discussioni che ci vogliono, ma soccorsi pronti ed efficaci. Il mondo civile benedirà la mano che impedì quelle stragi, senza dimandare quale sia.

Quando nel 1840 il signor Thiers fu impedito nell'esecuzione de'suoi disegni che consistevano nel dare la Siria a Mehemeth-Alì, l'uomo energico che governava l'Egitto disse: la Siria non la si restituisce al sultano ma all'anarchia. E disse il vero. La Porta, altrettanto desiderosa d'impero quanto incapace di di esercitarlo, distrussela sola autorità che era colà rispettata negli emiri tolti dalla famiglia Cheab: creò due caimakanie, l'una per i Drusi, l'altra per i Maroniti, sperando di accrescere con queste divisioni la propria influenza ed aperse così l'adito a quelle scene di desolazione che già subito dopo il 1840 incominciarono ad organizzarsi ed a mostrarsi inevitabili agli occhi di chiunque spassionatamente esaminava il rinfocarsi delle passioni ed il crescente discredito dell'autorità. Nel 1846 il console francese dimandò la condanna dello sckeik Hamoud-Abou-Naked che aveva ucciso un religioso cattolico in cospetto d'una guarnigione turca restata spettatrice indifferente. La Porta si contentò di allontanarlo dal luogo del misfatto, ed ora quello stesso sckeik figura tra i più feroci organizzatori delle stragi attuali.

E l'Inghilterra che più fortemente delle altre potenze si oppose alla combinazione politica vagheggiata dalla Francia nel 1840 che cosa fece per procurare a quei paesi quella sicurezza e quella prosperità che il governo di Mehemeth-Alì poteva prometter loro? Nulla. Essa non fece altro che mostrarsi sempre gelosa dell'influenza francese come si mostra anche adesso, temendo possa intronizzarsi colà l'ex-emiro d'Algeria personalmente obbligato all'imperatore dei francesi che lo ridonava alla libertà. Ebbene questa politica non è, a nostro avviso, degna d'una grande nazione, d'una nazione illuminata e liberale come è l' Inghilterra. Si dovrà capire colà che dalle idee negative bisognerà un giorno passare a qualche cosa di positivo, e la lettera dell'imperatore al conte di Persigny offre un largo margine a tutte le combinazioni che la politica inglese può immaginare per la tutela dei suoi interessi.

Il programma che l'Austria, rinvigorita pur anco dal concorso della Prussia, se mai veramente l'ottenne nell'abboccamento di Teplitz, può offerire all'Inghilterra sarà sempre l' immobilità e la reazione: quello che può offrirle la Francia sarà la vita, il progresso. E per quanto la si volga e la si rivolga, sta sempre prominente il fatto che opponendosi ad ogni discussione sulla quistione orientale, si conchiude coll'assumersi l'impegno di mantenere in vita un corpo da cui l' alito vivificatore è già sparito. E se non bastasse avere il peso di conservare un cadavere, la Prussia e l'Inghilterra dovrebbero assumersi, coll' alleanza dell'Austria, l'obbligo di mantenerne due?

Non vediamo infatti da qual lato la monarchia austriaca possa rissanguarsi. L' Ungheria non cessa un sol giorno dal protestare sempre più clamorosamente contro l'ordine di cose a cui la si vuole avvinta; ed il governo resiste, ma con tanta esitanza e tanta incertezza, da mostrare essere venuta meno in lui anche la forza della resistenza passiva.

Il generale Benedek, costretto a mantenersi in un perpetuo moto per impedire che dalle dimostrazioni si proceda ad atti più ostili, profonde speranze ch'esso non osa nutrire, mentre il partito della corte cerca di soffiare negli odii di razze che già nel 1849 fecero tanto male alla causa ungarese. Ed è in questo momento che la stampa austriaca parla di rivendicazione di territori perduti e di conquiste! Ed è in mezzo a questa matassa di quistioni pendenti, che la Germania aspira al vanto di averne trovato il bandolo, di aver sceverato i molti interessi che si contrastano l'un l'altro ed osa offerire all' Inghilterra una alleanza che valga meglio di quella francese.

Mancherebbe però qualche cosa alla verità del quadro, se si passasse sotto silenzio l'agitarsi della Grecia, i cui interessi sono tenuti in isveglio ogniqualvolta sorga sull' orizzonte la quistione orientale: il lavoro di fusione nelle razze scandinave, dove si trovano due sovrani che miracolosamente vanno d' accordo per formarne un solo; e finalmente i segni continui di discrepanza che danno gli stati della Germania raccolti nella Dieta di Francoforte ed il continuo rimescolarsi della quistione dell' Holstein, la quale generò da ultimo tre note diplomatiche, due per parte della Prussia e l'altra per parte della Danimarca. Tutte tre però, quantunque vivacissime nei termini in cui sono redatte, raggiungeranno assai pacificamente le altre precedenti, e con queste la dimenticanza dei presenti e dei futuri.

Più memorabile fra i più recenti documenti diplomatici si è la nota del ministro di Francia per fare accogliere la Spagna nel novero delle grandi potenze europee e la risposta dell'Austria, con cui accedendo a quella proposizione fa una riserva, il cui senso evidentemente è diretto ad escludere nel futuro l'Italia da quell'areopago, in cui è disposta ad accogliere la Spagna. Queste piccole malignità destano maggior pietà che dispetto. Ci lascino far l'Italia, e poi se qualcuno fosse così corto di vista da non riconoscerla nella sua vera qualità, potremmo dire anche noi quel che disse il primo Bonaparte ai diplomatici austriaci a Campoformio, quando credevano di fargli un favore riconoscendo la repubblica francese. — Cancellate, o signori, quella ricognizione; la repubblica è il sole: ben cieco colui che non lo vede.

Ma la facciamo questa Italia? Eh via: da un paio d'anni a questa parte, par che le cose vi si avviino per benino. Intorno a questo tronco vecchio e robusto che da due lustri teneva viva la fede degli italiani, si strinse dapprima la Lombardia, poi venne l'Emilia, poi la Toscana. La Sicilia che si è fatta libera ci fa già sentire la sua voce ed accenna di attenderla e farle il suo posto. E Napoli non mancherà, perchè nell'ordine morale come nell'ordine fisico vi sono delle resistenze impossibili. Ed è impossibile che resista un governo, che fu la negazione d'Italia, quando il principio italiano sta per trionfare in modo così luminoso. Non si accusi il malvolere di nessuno, nè l'ambizione del nostro stato, nè l'irrequietudine del popolo, e nemmeno le male arti della reazione. È la forza stessa delle cose che rende impossibile a Napoli la consolidazione degli ordini costituzionali fuori di quell'influsso che domina i destini di tutto il resto dell'Italia. La dinastia avrebbe compreso meglio la sua dignità, abbandonando quel campo che non era più fatto per lei il giorno in cui dovette calare agli accordi con chi avea di continuo irriso. Anche in questo i giornali retrivi si mostrano sempre i migliori amici dei Borboni di Napoli, consigliando loro la partenza, piuttosto che le concessioni in cui nessuno ha fede.

Giulio Cesare, assalito in senato dai congiurati, non cercò di lottare contro di essi. Si ravvolse nel manto e seppe dignitosamente morire.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. — Questa mattina S. M. il Re ha presieduto il consiglio de'ministri.

Teatro Carignano. — Lunedì, 6 agosto corr. alle ore 8 precise, vi sarà uno spettacolo e concerto dati da *Angelo e Teresa Ferni* col concorso di una Società Filodrammatica torinese, della signora Ernesta Renaldi e del signor M° Giuseppe Collino, i quali gentilmente prestano il loro concorso.

Diplomatici napolitani. — Leggesi nella *Gazz. di Genova* in data 3 agosto:

« Questa mattina è arrivato in Genova col postale francese proveniente da Napoli il principe Petrulla, ambasciatore napolitano, diretto per Vienna. »

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Napoli, 30 luglio.

A quelle commozioni che seguirono immediatamente i tentativi di reazione del 15 luglio, rinnovellati in Avellino, e in qualche altro sito del regno, è successa una calma apparente. — Il popolo è deciso a far uso di una grandissima prudenza, per non gettare il paese in gravi pericoli e peggiori danni. — Ma la prudenza non è paura. Il popolo si organizza e si arma ed il gran giorno arriva. Non si deve temere più dell'esercito: moltissimi ufficiali han compreso, che inutile ormai è per essi il sacrificio del loro braccio ad una monarchia morente. Nel dì in cui scoppierà la rivolta, si vedrà quanta sarà la truppa che consentirà di battersi: per me io credo, anzi son certo, che una buona metà opporrà un freddo rifiuto, ed un quarto o poco meno, passerà a Garibaldi. Come potrei addurne le prove senza compromettere mezzo mondo? Ma voi sapete che le mie relazioni mi permettono di non ingannarvi.

Voi mi dimandate quali sono i partiti di Napoli. — Vi rispondo in poche parole: Non vi hanno nè molti, nè pochi repubblicani — Muratisti ve n'ha pochi, ma ricchi e ben pasciuti.

Il partito borbonico-costituzionale muore tisico. — Per lui la speranza della lega è una specie di cura d'olio di fegato di merluzzo, che, mi dicono i medici, prolunga i giorni dell'ammalato, ma non gli salva la vita, quando il polmone è pieno di tubercoli. — Se viene la notizia che la lega non si fa, questo partito svanisce senza lasciar traccia veruna.

Il partito borbonico-assolutista è potentissimo per ricchezza, per armi, anche un po' per numero: è un partito che sarebbe assai da temersi per mali transitori che potrebbe recare al paese, se commettesse minori imprudenze.

Gli unitari che sono la immensa maggioranza del popolo, non possono dirsi più un partito, essi hanno la certezza del successo, indi la loro forza.

Volete sapere qualche particolare? La guardia nazionale conta già cinque o sei mila uomini nelle sue file. Sono bene armati, quantunque si lamentino dell'eccessiva lunghezza degli schioppi, e cominciano a vestirsi in uniforme che somiglia molto a quella della guardia nazionale piemontese. — La città s'illuminò per tre sere, per far festa alla nuova istituzione: l'ultima di tali illuminazioni riuscì splendidissima, perchè si disse che ricorresse in quel giorno il dì natalizio di Garibaldi. — Un'altra sera pure s'illuminò la città: era S. Liborio, il nome del capo della nazione (*du cape da naziona*, mi servo della espressione di un popolano, cui domandai, perchè si facesse luminaria). — Del resto il solito fanatismo per Garibaldi. — Non credete già che questo sentimento non si sia fatto strada anche nelle classi superiori del popolo: ma si espande di più, si manifesta maggiormente nella plebe. Sapete come si cerca da' mendicanti, nel dialetto, l'elemosina qui? *Signori, fatelo per Garibaldi; datemi un soldo che Vittorio Emanuele ve lo possa rendere.* — E ciò ad alta voce senza conoscere la persona cui si rivolge la preghiera, che talora può essere un borbonico. — Ne racconterò una fra mille — Vi era un padre (un cocchiere) che dal sedile della sua carrozza faceva il seguente discorso al figlio, che pareva uno sfatigato: « Già queste faccende ti hanno guastata la testa. Ma ti dico io: io pure voglio bene a Garibaldi (e qui toccavasi il cappello come si faceva prima quando si nominava il re); ma questa non è ragione, perchè non si abbia a lavorare. Quand'egli verrà, che il Signore l'aiuti, io in quel giorno neppure lavorerò, che voglio vederlo e baciargli le mani » (e questa volta toglievasi il cappello con saluto profondo, facendo con l'altra mano il segno di chi bacia altrui la destra); « ma poi, appunto, per dargli piacere il giorno appresso, *arri! ah!* » (accennando all' esercizio del suo mestiere di cocchiere).

Io ho inteso tutto, ed avvicinatomi al buon popolano ho detto: « Amico mio, mi serve la carrozza per un'ora, e montato nella vettura ho continuato i miei affari in compagnia del mio ottimo concittadino, e ragionando con lui delle opinioni del giorno. »

Trasportiamoci ora nelle regioni del potere. — Liborio Romano continua ad essere l' idolo del giorno. E mi direte, come si accorda ciò con l'affetto per Garibaldi? Si accorda benissimo, almeno nel concetto della plebe: poichè chi è liberale e chi è galantuomo non può essere (essa lo crede) che amico di Garibaldi ed unitario, e non si fanno molto facilmente strada nelle menti delle masse le sottili distinzioni sulla incompatibilità di tali sentimenti con la posizione ufficiale.

Lanzilli, ministro di giustizia, fa molti cangiamenti nella magistratura: la maggior parte di essi riescono graditi al popolo — Scura è destinato procuratore generale del re a Santa Maria: egli fu esule da molti anni — De Falco ha lo stesso grado in Napoli: questi fu esule solo quattro mesi — La nomina di Giardini a presidente della gran corte civile di Aquila è piaciuta a tutti.

Efficaci pratiche si son fatte presso l'avvocato Defilippi, il professore Pisanelli e l'avvocato Vacca perchè entrassero a far parte del ministero; essi han rifiutato. — Il re volea Ulloa a ministro delle armi; ma pare sarà allontanato con una missione all'estero. — Ad altri esuli si sono offerti impieghi e cariche diverse. All'avvocato Oliva, dettore di collegio e professore sostituito nell' università di Torino, è stata offerta una cattedra o un posto nella magistratura. Ma quasi tutti rifiutano gli offerti onori.

Mi domandate dello sgombro di Messina? Esso infatti era stato deciso dal ministero; ma non ostante la sicurezza datane in Torino per ottenere la lettera a Garibaldi, il re poscia vi si oppose, come si oppone al rinvio delle truppe estere, allo scioglimento della guardia reale, all'allontanamento d'una parte della camarilla. Spero che il ministero costà saprà queste cose, che non sono certo pegni di amicizia e di alleanza, e sopratutto di sincerità.

—

Leggiamo nel *Giornale ufficiale di Sicilia* del 30 luglio:

Si è parlato di parecchi abitanti di Milazzo partigiani del Borbone che, uniti a birri travestiti, avrebbero dalle finestre gettato addosso ai garibaldini olio ed acqua bollente. Si è parlato anche della ordinata fucilazione di 39 tra milazzesi e birri.

Tutto ciò è compiutamente falso.

Da qualche casa di Milazzo partirono senza dubbio dei colpi sulle truppe liberatrici ch' erano penetrate in città; ma venivano tratti dai soldati regi, che avevano occupato i privati edifici, e che venivano successivamente snidati dalle baionette de'nostri.

— Togliamo dalla *Democrazia* l'ufficio del consiglio federale autorizzante il governo del Ticino a porre sotto amministrazione i beni della mensa vescovile di Como esistenti in questo cantone:

Col vostro officio 13 giugno passato voi c' informaste delle misure che avete giudicato dover prendere contro il canonico sig. De-Abbondio, economo della parrocchia di Chiasso, per aver fatto delle pubblicazioni e delle citazioni in affari matrimoniali, le quali in virtù della decisione dell'assemblea federale, 15 aprile 1859, non aspettano più a un foro straniero.

Noi non possiamo che approvare pienamente il vostro intervento in questa occasione, e vi invitiamo a procedere d'ora innanzi nello stesso modo contro i preti ricalcitranti, e ridurli al dovere conforme alle leggi del cantone.

Per ciò che concerne le misure di cui ci date nota nel vostro officio 13 corrente circa l'avocazione dell'amministrazione nelle mani dello stato, e la sospensione dei pagamenti alla curia di Como noi siamo perfettamente d'accordo colle proposte che ci presentate. Tuttavia ci è necessario avere nel più breve spazio possibile un rapporto sopra il modo e il quanto vi proponete di adottare nell'amministrazione dello stato, cioè se essa comprenda anche la proprietà fondiaria, e quindi la totalità dei beni immobili, mobili e capitalizzati delle mense di Milano e di Como che si trovano nel cantone Ticino.

Per ciò che riguarda i pagamenti in danaro che sinora sono stati praticati dal governo, voi siete invitati d'ora innanzi a ritenerli presso di voi.

Cogliamo del resto questa occasione per raccomandarvi, fedeli e cari confederati, con noi alla protezione del cielo.

Berna, 27 luglio 1860.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

(Ritardati)

Parigi, 3 agosto, mezzogiorno e 35 minuti.

È stato affisso alla Borsa il seguente avviso: « Tutte le potenze sono d'accordo sulle condizioni dell' intervento europeo in Siria. La conferenza si riunirà alle ore tre per sottoscrivere i provvedimenti adottati in comune. »

Parigi, 3 agosto sera.

Londra, 3. I crediti per le difese nazionali vennero votati all' unanimità.

—

Borsa di Parigi del 3.

Fondi francesi 3 0|0 — 68 30.
Id. id. 4 1|2 0|0 — 97 50.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 1|2.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 80 50.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 667.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 400.
Id. id. Lombardo-Venete 498.
Id. id. Romane 345.
Id. id. Austriache 506

—

Parigi, 4 agosto (matt.)

Leggesi nel *Moniteur*:

« Gli ambasciatori si sono riuniti ieri per sottoscrivere il protocollo che dichiara immediatamente esecutorie le stipulazioni fatte in comune per la Siria. »

Lo stesso giornale pubblica il seguente dispaccio da Costantinopoli, 2:

« Il governatore generale di Damasco venne degradato e rimandato in Siria per essere giudicato. Il governatore generale di Beyruth venne arrestato. »

Il *Constitutionnel* dice che l'ordine di partenza è stato inviato alle truppe.

Londra. Lord J. Russell annunzia che il protocollo redatto in Parigi venne stipulato. Dietro richiesta della Porta, sono mandati in Siria 12,000 uomini, per metà della Francia; il soggiorno dei soldati in Siria non eccederà i sei mesi. Venne pure firmato un altro protocollo col quale si domanda alla Porta di adempiere gli obblighi contratti nel 1856, provando come per tal modo non si avrebbe alcun diritto a futuri interventi.

G. ROMBALDO, Gerente

BORSA DI TORINO

4 agosto 1860.

FONDI PUBBLICI	Contratti in cont.	in liquid.
1849 5 0|0 1 luglio	G. p. d. B. 80 65	80 50 31 ag.
1859 5 0|0 Parm.	G. p. d. B. — —	73 25 31 ag.

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta .	214 3|4	214 1|4
Franc. s. M.	214 5|4	214 1|4
Lione . .	99 90	99 20
Londra .	25 12 1|2	24 92 1|2
Parigi . .	99 90	99 10
Torino sconto .	4 1|2 0|0	
Genova sconto .	4 1|2 0|0	
Milano sconto .	4 1|2 0|0	

CORSO DELLE MONETE	compra	vendita
Oro		
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 52	28 57
Id. di Genova	78 85	78 95
Aggio Scudi vecchi	3 » 0|0	
Id. Carlo X	4 » 0|0	
Id. nuovi .	» » 0|0	

TEATRO NAZIONALE

Stassera Domenica, 5 agosto, ore 8 1/2

2.a Rappresentazione

dell'opera del Maestro Petrella

LE PRECAUZIONI

coi buffi

A. Bottero e *P. Mattioli Alessandrini*

e con **PASSO A TRE**.

AVVISO. **Una Fabbrica di DÉGRAS** desidera esser rappresentata a TORINO daqualche distinta persona, avendo già dei rapporti con conciatori di pelli. Buona provvisione. Scrivere *franco* alle iniziali R. R., rue du grand St Michel a Parigi.

CIOCCOLATO JODICO

del dott. **NATALE SPINIZ**, quale specifico contro la *clorosi*, la *tisi*, la *scrofola* e la *sifilide*.

Farmacia Barbiè, piazza S. Carlo, Torino.

L'ANTICO NEGOZIO

EMANUEL OVAZZA

già ditta Fratelli **Ovazza**, trovasi assortito di **BOTTONI** in qualunque genere per **Militari** e **Civili**. Via D'Angennes, n. 53.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

COMMENTARIO

TEORICO-PRATICO

DEL

CODICE PENALE MILITARE

per gli Stati di S. M. il Re di Sardegna

dell'avvocato **B. Casalis**.

Prezzo Fr. 5.

Dirigere le domande in Torino alla Tipografia Nazionale di G. Biancardi, via del Fieno, n. 8.

NUOVA CARTA D'ITALIA

colorita

Colla linea dei viaggi dai porti del mare Mediterraneo a quelli dell'Adriatico e specialmente della Sicilia, colla linea delle strade ferrate costrutte ed in costruzione. Larga centimetri 48 e lunga 64. — Prezzo L. 1, franca in tutto lo stato. — Chi ne acquista n. 3 avrà la quarta *gratis*.

Dirigersi con lettera franca al sig. Felice Borri, via Po, n. 38, Torino.

APPARTAMENTO signorile da affittare al 1° ottobre p. v. in via Esagono, n. 5. — Dirigersi ivi dal portinaio.

ECONOMIA REALE *del* 50 *p.* 0/0

OLIO **di fegato di merluzzo medicinale**

di PLISSON, farm. di 1ª classe *rue des Lombards, n. 8, a Parigi*.

Ordinato da tutti i medici per la guarigione radicale delle malattie di petto, bronchiti croniche, catarri, scrofole, temperamenti linfatici, ecc. *Prezzo del litro fr.* **5**, *del 1/2 litro fr.* **3**.

Deposito presso l' Agenzia D. MONDO, Torino, via B. V. degli Angeli, 9. — Vendita: *Milano*, Zanetti- *Genova*, Bruzza, Lertora - *Alessandria*, Basilio - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Berteletti - *Piacenza*, Varesi e nelle principali farmacie.

I VERI GRANI DI SANITA'

del dottore **FRANK**, ***i soli autorizzati***, si distinguono dalla contraffazione per un libro-istruzione stampato alla Tipografia LENORMANT, che deve accompagnare ciascuna scatola e nel quale si trovano lungamente dettagliate le proprietà di questo prezioso purgativo. A Parigi, indirizzarsi al sig. **Levéville**, direttore degli uffizi della Farmacia, *rue Neuve, St-Augustin*, 45. Prezzo fr. 1 50.

Agente commissionario in Torino D. Mondo. Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Alessandria*, Basilio; *Casale*, Comolli, Bava; *Genova*, De Negri; *Chivasso*, Ferreri; *Guastalla*, De Negri; *Novara*, Caccia; *Intra*, L. Caccia; *Nizza*, Dalmas; *Lugano*, Ubaldi; *Novi*, Ospedale militare; *Vercelli*, Berteletti; *Milano*, Zanetti; *Modena*, farmacia S. Geminiano.

TRIONFO DEL MAGNETISMO

A scanso d'ogni equivoco ed in risposta alle molteplici ansiose ricerche de' suoi benigni ammiratori ed accorrenti per la celebrità de' suoi risultati nella guarigione di croniche malattie, la signora chiaroveggente Sibilla **Leopolda** nata **Filippa** attesta che il suo gabinetto è collocato in via di *Porta Nuova, n. 8, terzo piano, casa Musy*, Torino, e che l'inconveniente del suo titolo preso ad imprestito da qualche altro gabinetto non è altro che una imperdonabile frode di chi col velo del nome tenta rapire la clientela ed il merito dell'umile sottoscritta

LEOPOLDA nata FILIPPA.

NB. Per corrispondenza *affrancare*: Al Gabinetto Leopolda nata Filippa, via di Porta Nuova, n. 8, Torino.

SEME BACHI PER IL 1861

confezionato nelle posizioni ove la malattia nel baco non è conosciuta e da esperto incaricato bacofilo con felice riuscita per quattro anni consecutivi. Si vende garantito per la provenienza al negozio del sottoscritto a fr. 13 50 l'oncia di 30 grammi, dal 1 al 15 agosto corrente, mediante deposito di fr. 4 per oncia da scontare nel momento della consegna che verrà fatta in novembre p. v. in Torino, via Carlo Alberto, n. 7, nel cortile.

Lorenzo Cabella.

PER LA SICILIA

Servizio diretto coi migliori piroscafi della Compagnia MARC FRAISSINET PÈRE et FILS

Partenze regolari ebdomadarie

da **GENOVA** per **PALERMO** direttamente tutti i *Lunedì* alle 11 sera, da **LIVORNO** per **PALERMO** direttamente tutti i *Sabbati* a mezzogiorno.

Per imbarco di merci e passeggieri dirigers

In GENOVA, al sig. Vittorio Sauvaigue, piazza S. Siro. In LIVORNO, a sig. Leone Coen, via Vittorio Emanuele, n. 33. In MARSIGLIA, ai signor Marc Fraissinet Père et Fils, Piazza Reale, n. 6.

PADRI E MADRI DI FAMIGLIA

che avete i bimbi che soffrono la *Tosse asinina*, non perdete tempo, si trova il *Sciroppo di melone*, con cui viene guarentita la guarigione: ed a chi non guarisce in pochi giorni vengono rimborsati i suoi denari dall'inventore Galvagno Giuseppe. — La fabbricazione è in Doragrossa, porta n. 8, piano 2°.

Le più celebrate facoltà mediche avendo trovato questo Sciroppo o rimedio più efficace a togliere le tossi, catarri ed inflammazioni di petto non esitarono a raccomandarne l'uso sia negli stabilimenti di pubblica beneficenza che nelle private famiglie. Si avvertono i consumatori che questo sciroppo non puossi vendere al dettaglio, ma solo a bottiglie e mezze bottiglie, sigillate e fasciate con carta rossa ed etichetta portante il nome dell'inventore, a fr. 4 la bottiglia e 2 50 la mezza. I depositi in Torino sono nelle farmacie *Barbiè, Depanis, Cerutti, Corana, Milanesio* In Milano, *Donino Depunti*, alle 5 vie; *Birrat*, detta Ravizza, sul Corso Reale; Casale, *Bava; Alessandria, Basilio;* Asti, *Boschiero;* Mondovì, *Vassallo;* e nelle più accreditate farmacie dello Stato. Mediante vaglia postale si spedisce in ogni parte.

Più Genova, *Bruzza*; Cuneo, *Forneris*; Pinerolo, *Raffo e C.*

VERO ELISIRE TONICO CONTRO GLI UMORI

DEL DOTTORE

GUILLIÉ, preparato da PAUL GAGE farmacista

13, via Grenelle-Saint Germain a PARIGI.

L'Elisir di Guillié, preparato da PAOLO GAGE, è uno dei medicamenti più efficaci più utili, più economici che si conoscano, come purgativo e nello stesso tempo come depurativo.

È utile sopratutto ai medici di campagna, ai padri di famiglia lontani dai soccorsi medici, ed ai curati di campagna che si danno la missione di soccorrere i poveri ammalati e gl'indigenti.

È utile altresì alle classi operaie alle quali risparmia considerevoli spese in medicine.

Una esperienza di più di quarant'anni ha dimostrato fino all'evidenza che l'Elisir di Guillié, preparato da PAOLO GAGE, era di una incontrastabile efficacia contro le febbri dei paesi paludosi, le dissenterie endemiche ed epidemiche, le sofferenze di gotta e di reumatismi, i catarri della vescica, il cholera-morbus, la febbre gialla e le malattie epidemiche, nelle malattie delle donne e dei fanciulli, nelle malattie del fegato e dello stomaco, nelle affezioni che rendono pericolosa l'età critica e la vecchiaia, nelle gastralgie, nelle gastro-enteriti, negli ingorghi delle glandule, le affezioni erpetiche ed epatiche, gl' ingorghi polmonari, le emorroidi, ecc. ecc. -- Si dà gratis con ogni bottiglia di Elisir un opuscolo di spiegazioni, che forma un vero trattato di medicina usuale e domestica. Questo opuscolo si deve esigere.

L'Elisir di Guillié, preparato da PAOLO GAGE, non è un rimedio segreto, e la vendita ne è permessa. - Una decisione della Corte imperiale di Dijon del 7 agosto 1854 lo ha dichiarato, dietro rapporto dei chimici periti sigg. Ossian Henry e Chevalier, membri dell'Accademia imperiale di medicina a Parigi, e Lassaigne, professore di chimica alla Scuola imperiale veterinaria di Alfort, chiamati da quella Corte a farne l'analisi.

Quella decisione fu confermata dalla Corte imperiale di Rouen, il 27 novembre 1855, dalla Corte imperiale di Metz l'11 febbraio 1857, e dalla Corte di Cassazione il 14 maggio 1857. Una simile decisione fu data dalla Corte suprema di Prussia alla data del 23 marzo 1855.

Agente commissionario in Italia: *D. Mondo*, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9.

Vendesi: *Torino*, presso Bonzani, Doragrossa, 19 -- Depanis, via Nuova -- *Genova*, Bruzza -- *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Casale*, Bava -- *Intra*, L. Caccia -- *Vercelli*, Berteletti -- *Cuneo*, Cairola -- *Asti*, Boschiero -- *Sartirana*, Novarello -- *Milano*, Zanetti, depositario per la Lombardia -- *Modena*, farmacia S. Geminiano -- *Bologna*, Verati -- *Livorno*, C. Perroux, depositario per la Toscana.

OPPRESSIONI, TOSSI, RAFFREDDORI CATARRI

ASTHMES

NEVRALGIA IRRITAZIONE DI PETTO

Asmi infallibilmente sollevati e guariti dallo

AFFUMICATORE PETTORALE (Cigaretti-Espic)

Il fumo essendo aspirato, penetra nel petto, porta la calma in tutto il sistema nervoso, facilita l'espettorazione, e favorisce le funzioni così importanti degli organi della respirazione.—**Parigi**, vendita all'ingrosso. J. **ESPIC**, **6**, **via d'Amsterdam**.— *Esigere come guarentigia la firma qui contro sui* **Cigaretti**.

Agente commissionario **D. Mondo**, Torino. Vendonsi : *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza ; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie d'Italia.

MIGLIORAMENTO

DEI VINI, ACQUAVITE E LIQUORI

di ULISSE ROY di Poitiers

(Diploma d' onore straordinario 1856)

Etere enantico che migliora i vini, dà loro il così detto *Bouquet*, li fa aumentare di prezzo e li fa conservare indefinitamente. — Prezzo della boccetta sufficiente per 100 litri, L. **3**.

Essenza di Cognac (garantita), ossia *Rancio di Ulisse Roy*, bonifica istantaneamente le acquavite d'ogni specie. — Una boccetta sufficiente per un ettolitro, L. **6**. (Ricetta deposta ed approvata.)

Profumi concentrati per liquori francesi ed esteri. Assortimento di più di 50 profumi. — Una boccetta per 20 litri, L. **4**.

Questi prodotti sono chimicamente fabbricati. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, 9. — Spedizione in provincia contro vaglia postale.

Delle **MALATTIE VENEREE, polluzioni**, ecc. guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — Dell'Impotenza *maschile, fiori bianchi*, ecc. 1 vol. L. 3 — Della Debolezza *del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — Della Gotta, L. 1. Di G. FERRUA, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 sino alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

EMORRAGIE, GOTTA e REUMATISMI, *Granchi, Debolezza di stomaco, ecc.*

L'EGGOTINA del chimico Bonjean, comm. e cav. di varii ordini, onorato di distinzioni da sei nazioni, è molto efficace contro le *perdite uterine, vomiti ed arresti di sangue, malattie di petto, tosse nervosa, grippe, palpitazione di cuore, fiori bianchi, dissenteria, perdite seminali, incontinenza d'urina, affezioni di matrice, ecc.*

La boccetta 4 fr. con istruzione.

L'ELISIRE DI SANITÀ dello stesso autore, approvato dalla Direzione gen. del servizio di sanità marittima a Genova, è il più efficace rimedio [illegible] le *indigestioni, digestioni difficili, granchi e debolezza di stomaco, mal di mare, emicrania, diarrea e semi-cholera, vomiti delle donne gravide, convalescenze*, ecc. -- La bocc. fr. 4, e 2 50 con istruz.

Le *preparazioni dialitiche* dei signori Bonjean e dott. Socquet medico in capo dell'ospedale magg. di Lione, s'impiegano vantaggiosamente nel *reumatismo cronico e gottoso, gotta cronica, catarro della vescica, malattia della pietra, nevralgia di reumatismo sciatico, ecc.* Pillole fr. 7 la boccetta con istruzione. -- *Un'istruzione medica dell'uso di questi prodotti si spedisce gratis ai medici che la richieggano*

Agente in Italia D. Mondo, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9. Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis, Cerruti, ed in provincia dai principali farmacisti.

MALATTIE, CURA

del D.r **CHABLE**

PLUS DE COPAHU

Per arrestare gli *scoli*, le *perdite seminali*, i *rilasci*, *catarro di vescica* e fortificare i tessuti indeboliti, chiedete l' eccellente **Sciroppo** al **Citrato di ferro** del dott. CHABLE e la sua **iniezione.** Prezzo: **6** fr.

Le donne per i *flussi bianchi* col **Citrato di ferro** devono far uso dell'**Acqua verginale** in iniezione. Prezzo: **4** fr.

DEPURATIVO DEL SANGUE

Sciroppo vegetale sudorifero preferibile al **Rob**, il migliore depurativo conosciuto per la guarigione delle *erpeti, bitorzoli, acrità del sangue, virus venereo*, ecc. — Prezzo della boccetta coll'istruzione : **7** fr. (Una cura è di 6 boccette), Esigere il nome di **Chable** sulle boccette.

Bagno minerale e **Pomata anti-erpetica** di un effetto pronto. — **Emorroidi**, pomata che guarisce in tre giorni. — Parigi, 36, *rue Vivienne*, dott. CHABLE, medico-farmacista. (*Consulti per lettere*). — Vendonsi : *Torino*, da Bonzani, *Milano*, da Zanetti; *Nizza*, da Dalmas, e nelle principali farmacie d'Italia.

ELISIRE ANTIGOTTOSO

e **Balsamo tropicale antireumatico** *di* Ippolito Brieugne.

Questo **Elisire** fa svanire in poche ore i più acuti dolori della *gotta*, ed è il solo ed unico rimedio sino adesso conosciuto per la guarigione radicale e guarentita di quel terribile morbo, e senza inconvenienti nel suo uso. I certificati dei primi medici e di numerose persone dei due emisferi guariti, provano il suo valore. Esso è il frutto di esperimenti sopra l' autore stesso, antica vittima della gotta e guarito da molti anni.

Il signor Brieugne è anche l'autore del **Balsamo tropicale antireumatico**, che egli impiegava prima con successo in frizioni nella gotta, ma che trovò poi infallibile nei reumatismi d'ogni genere ; in questi i suoi effetti sono sicuri, e chi lo impiega guarisce.

Questi due specifici si trovano al nuovo domicilio del sig. Brieugne, *rue St-Napoléon*, **52**, Tholouse; *Nizza* alla farmacia Dalmas, agente generale per gli Stati Sardi. Depositi presso i seguenti farmacisti: *Torino*, Bonzani ; *Alessandria*, Basilio ; *Genova*, Bruzza; *Asti*, Boschiero; *Aosta*, Gallesio; *Casale*, Oglietti; *Cuneo*, Forneris; *Biella*, Masserano; *Savona*, Albenga; *Voghera*, Ferrari.

L'**Elisire** si vende . . L. **10**.

Il **Balsamo tropicale** » **3**.

SIROPPO DEPURATIVO DI SALSAPARILLA

concentrato col joduro di potassa.

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofoli, sifilide, gotte, rogna, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito alla farmacia **Barbiè**, piazza S. Carlo, Torino. La bottiglia fr. 6.

PASTIGLIE Bismuto-Magnesiache preparate secondo il metodo [illegible] approvate dal Consiglio superiore di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra ed in America sotto il nome di Pastiglie AMERICANE PATERSON.

Questo farmaco, notissimo per l'incontestabile suo effetto contro tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, preparasi sempre nella farm. Barbiè, Piazza S. Carlo, Torino. Depositi: Genova, Denegri e Bruzza; -Nizza, Dalmas; -Alessandria, Basilio; -Asti, Boschiero; -Casale, Bava; -Aosta, F. Gallesio; - Biella, F. Gambarova.

Le Pillole ANGELICHE

del Dottor ANDERSON

di un'efficacia conosciutissima per aiutare la digestione e ristabilire l'appetito e le funzioni dello stomaco e del ventre, si vendono in Torino da *Bonzani* e da *Depanis*; Genova, *Bruzza;* Alessandria, *Basilio;* Novara, *Caccia;* Intra, *L. Caccia;* Vercelli, *Berteletti;* Asti, *Boschiero.*

Profumeria Medico-Igienica

di J. P. LAROZE Chimico-Farmacista

della Scuola superiore di Parigi.

PRODOTTI PER L'IGIENE E LA TOELETTA GIORNALIERA

Lo Spirito di menta molto superiore alle acque di melissa dei Jacobins nel l'apoplessia, tremori alle membra, vapori, spasimi, coliche, mali di stomaco. Conserva la freschezza della bocca e scaccia dopo i pasti i residui alimentari che si collocano fra gl' interstizi dei denti. — Prezzo della boccetta L. 1 50.

Lo Spirito d'anici rettificato gode di tutte le proprietà dell' infusione d'anice verde. È adoperato con vantaggio per la toeletta della bocca dopo i pasti. Prezzo L. 1 50.

L'Aceto da toeletta aromatico è d'un uso giornaliero per dissipare il bruciore del rasoio e far scomparire la rossezza del viso e calmare i pruriti. Prezzo L. 1 40.

Le Pastiglie orientali del dott. P. Clement, perfezionate da I. P. Laroze, sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia allo svegliarsi cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore e rende all'alito la sua purezza. — Prezzo della scatola L. 1 20.

L'Acqua di Cologne superiore con o senza ambra è ricercata, adoperata con successo pei bagni e per profumare il corpo e gli appartamenti. -- Prezzo L. 1 50.

L'Acqua ai fiori di lavanda, cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi. — Prezzo L. 1 75.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di I. P. LAROZE, che conviene sempre esigere. — Vendita all' ingrosso e spedizioni, *rue de la Fontaine Molière, 39 bis*. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9. — Vendesi pure *Torino* da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza ; *Milano*, Zanetti, corso Vittorio Emanuele, 48; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti ; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Verona*, Frinzi; *Trieste* Serravallo. (N. 4)

ACQUA DI TUTTO CEDRO

preparata

nella farmacia A. BARBIERI in Salò.

Il farmacista preparatore avendo con studio e pratica perfezionato questo prezioso liquore torna graditissimo al palato ; *anticonvulsivo, digestivo, corroborante*, ed è raccomandato qual *preservativo al mal di mare*, ecc. stabilisce in *Torino* un deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, *via B. V. degli Angeli, n. 9.*

Essa è delle seguenti qualità: ***Spiritosa*** e ***Dolcificata***.

Prezzo d' ogni bottiglia fr. 2. Ogni bottiglia è munita di un'istruzione.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.